

## **Omelia Madonna della Misericordia – 23 gennaio 2022**

Da tanto tempo il 23 gennaio si festeggia Maria Madre di Misericordia. Era il 20 gennaio del 1753, erano passati 15 anni dallo scoprimento dell'Immagine; alcuni chiesero di poter introdurre una festa speciale, da farsi la domenica dopo il cosiddetto "sposalizio di Maria", che cadeva il 23 gennaio; Poggio Mirteto, allora, ancora dipendeva da Farfa. Il permesso fu accordato e iniziò così la festa di gennaio; sul retro della piccola immagine, in alto, c'è ancora quella data: 1753. Sono passati 269 anni da allora, molte cose sono cambiate: tradizioni, abitudini, usanze..., tutte cose secondarie; ciò che non cambierà mai e mai verrà meno, è proprio la Misericordia di Dio, e i cristiani continueranno a festeggiarla senza sosta, fino alla fine di questo mondo. Maria è Madre di Dio, ed è dunque Madre di Misericordia: il cuore di Dio incontra la miseria dell'uomo, e ciò che ne viene fuori non può che essere misericordia. Diceva bene Gesù nella sinagoga a Nazaret: «Mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore»; tutto il resto non ha nulla a che vedere con Dio. E diceva bene il Papa stamattina: Gesù «non è venuto a consegnare un elenco di norme o ad officiare qualche cerimonia religiosa, ma è sceso sulle strade del mondo a incontrare l'umanità ferita, ad accarezzare i volti scavati dalla sofferenza, a risanare i cuori affranti, a liberarci dalle catene che ci imprigionano l'anima»...; e poco prima domandava: «Quale volto di Dio annunciamo nella Chiesa? Il Salvatore che libera e guarisce o il Dio Temibile che schiaccia sotto i sensi di colpa?». La chiesa e i cristiani, se vogliono essere tali, annunciano e festeggiano la Misericordia, l'amore di Dio per l'uomo. I modi, i tempi, le forme, tutto può cambiare e si può scegliere a misura delle nostre abitudini e della nostra storia, che sempre dobbiamo custodire; ma non si può scegliere di annunciare un Dio che non sia misericordia e amore, perché non sarebbe più il Dio dei cristiani.

Anzi, direi ancora di più, e mi faccio aiutare dalla lunga seconda lettura, dove quel genio di san Paolo si inventa una immagine che resterà per sempre come la più potente: noi siamo – dice – il "Corpo di Cristo"; uniti a lui e fra

di noi, come le singole parti del corpo sono unite fra loro e tutte servono e sono preziose per il tutto. Se noi chiamiamo Maria Madre di Misericordia, allora significa che riconosciamo in noi, in ciascuno di noi, i figli della Misericordia, è lì la nostra nascita, la nostra origine; se non siamo capaci di Misericordia, allora è come se ci tagliano la testa: si muore immediatamente, e tutto il resto del Corpo non serve più a niente. La triste cronaca ce lo racconta di continuo: niente addolora di più come la sofferenza, la malattia e la morte dei figli. Mi verrebbe da dire che niente addolora di più Maria, come quando noi suoi figli ci ammaliano e non siamo più capaci di Misericordia, ci stacciamo dalla testa che è Gesù e moriamo all'istante. Chi di noi, in questi ultimi giorni, non ha provato pena, dolore, e persino disgusto, guardando in televisione quel piccolo bambino senza braccia e senza gambe; ecco, così e ancora peggio, siamo noi quando non siamo più capaci di Misericordia, quando ci dimentichiamo di essere guardati sempre con amore da Dio. È come se ci strappiamo da soli gambe e braccia.

Nel canto che si fa (o si farà), a un certo punto si dice: «L'amato sguardo di sue pupille, qual dolce dardo trafigge il cuor», che significa che Maria ci guarda con così tanto amore e il suo sguardo arriva fino al fondo del cuore e ci commuove; e tra poco, un istante prima della comunione, nella preghiera si dice a Dio: «non guardare ai nostri peccati – distogli lo sguardo da questo – ma alla fede della tua chiesa».

In questo giorno di festa, domandiamoci come ci sentiamo guardati da Dio, e come guardiamo il prossimo.